

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 1 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 139 del 31.03.2011

L'Osservatorio permanente sulle grandi infrastrutture provinciali da mandato al presidente Occhipinti ad incontrare Russo, Lombardo e Tremonti.

Presieduto da Giovanni Occhipinti, l'Osservatorio permanente sulle grandi infrastrutture provinciali, organismo creato all'interno della Conferenza dei capigruppo della Provincia, si è riunito ieri per sollecitare il Governo regionale e nazionale per sbloccare i due iter procedurali riguardanti il raddoppio della Ragusa-Catania e dell'aeroporto di Comiso.

L'Osservatorio permanente, superando le precedenti dichiarazioni di singoli consiglieri, ha dato mandato al presidente Giovanni Occhipinti, che nell'ambito delle sue prerogative istituzionali ha sintetizzato le posizioni di tutti i capigruppo consiliari presenti, di chiedere urgenti incontri all'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo; al presidente della Regione, Raffaele Lombardo e successivamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

“Gli incontri – spiega Giovanni Occhipinti - saranno propedeutici ad eventuali azioni eclatanti che il Consiglio provinciale vorrà intraprendere, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addivenire, al più presto, allo sblocco dei procedimenti burocratici che interessano la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 140 del 31.03.11

Consegna lavori manutenzione straordinaria asse litorale tratto Scoglitti-Santa Croce Camerina

L'appalto riguardante la manutenzione straordinaria di quasi tutto il tratto stradale che da Scoglitti porta a Santa Croce Camerina è stato definito con l'aggiudicazione dei lavori all'impresa Co.Ge.Mar srl di Barcellona Pozzo di Gotto. I lavori interessano le strade provinciali n. 19 e 85 per un totale di 12 km e l'importo progettuale è di 3 milioni e 350 mila euro.

I lavori prevedono l'omogeneizzazione degli standard prestazionali della rete viaria, adeguando la larghezza della carreggiata ai valori richiesti dalla norma ed il miglioramento delle condizioni di accessibilità in riferimento alle aree interne e a quelle funzionali circa gli interventi programmati ed in corso di attuazione per lo sviluppo locale, per le aree produttive e turistiche. Il capitolato d'appalto prevede altresì l'istallazione di dispositivi laterali di ritenuta con relativi rinforzi mediante gabbioni di contenimento della scarpata stradale e il rifacimento dell'impianto segnaletico orizzontale con l'utilizzo di vernici a più elevata rifrangenza. I lavori consisteranno anche nella ripavimentazione del piano carrabile per eliminare lo stato di dissesto e nella riconfigurazione delle pendenze.

“L'intervento previsto è il più consistente di tutto il piano di riqualificazione della viabilità secondaria provinciale - ribadisce l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi - e conclude l'intervento manutentivo messo in atto su tutto l'asse viario del litorale ibleo che va da Scoglitti a Pozzallo, permettendo un agevole e sicuro transito da parte degli utenti delle strade, dei turisti e degli operatori commerciali”.

(gm)

INFRASTRUTTURE AL PALO

Rg-Ct, interviene il Consiglio Ap

MICHELE BARBAGALLO

Ragusa-Catania e aeroporto di Comiso, quando tutto può succedere. Alla Provincia su queste infrastrutture non sta lavorando solo il comitato ristretto (che in particolare si sta occupando del raddoppio e della bretella di collegamento con l'aeroporto comisano) ma, senza troppa comunicazione tra loro, anche l'osservatorio permanente sulle grandi infrastrutture provinciali, organismo creato all'interno della conferenza dei capigruppo della Provincia, presieduto dal presidente del consesso, Giovanni Occhipinti. L'organismo si è riunito per sollecitare il Governo regionale e nazionale per sbloccare i due iter procedurali riguardanti il raddoppio della Ragusa-Catania e dell'aeroporto di Comiso. L'osservatorio permanente, superando le precedenti dichiarazioni di singoli consiglieri, ha dato mandato al presidente Giovanni Occhipinti, che nell'ambito delle sue prerogative istituzionali ha sintetizzato le posizioni di tutti i capigruppo con-

siliari presenti, di chiedere urgenti incontri all'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, al presidente della Regione, Raffaele Lombardo e successivamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. "Gli incontri - spiega Giovanni Occhipinti - saranno propedeutici ad eventuali azioni eclatanti che il Consiglio provinciale vorrà intraprendere, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addìvire, al più presto, allo sblocco dei procedimenti burocratici che interessano la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso".

Proprio nei giorni scorsi, annunciando la concreta possibilità di avviare la marcia lenta dall'aeroporto di Comiso all'aeroporto di Catania, il comitato ristretto per il raddoppio, presieduto dal presidente della Provincia, Franco Antoci, in conferenza stampa aveva annunciato che non avrebbe più richiesto incontro con l'assessore regionale Russo perché, sulla questione, pur avendolo proposto un confronto, Russo non avrebbe mai risposto.

PROVINCIA. Mandato ad Occhipinti per incontrare Lombardo e Tremonti

«Ragusa-Catania», azione del Consiglio

●●● Raddoppio della Ragusa-Catania e apertura dell'aeroporto di Comiso. L'Osservatorio permanente sulle grandi infrastrutture provinciali, creato all'interno della Conferenza dei Capigruppo, ha dato mandato al presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, di chiedere urgenti incontri all'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e successivamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Insomma, gli incontri servono per sollecitare il Governo regionale e nazionale a sbloccare i due iter. «Gli incontri - spiega Giovanni Occhipinti - saranno propedeutici ad eventuali azioni eclatanti che il Consiglio provinciale vorrà in-

traprendere, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addivenire, al più presto, allo sblocco dei procedimenti burocratici che interessano la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso». Come se l'Osservatorio volesse delegittimare il Comitato ristretto sulla Ragusa-Catania che è presieduto da Franco Antoci. «Assolutamente no - dice Occhipinti - siamo stati eletti al Consiglio per occuparci degli interessi del territorio e questo stiamo facendo». Il presidente della Provincia, Franco Antoci, aggiunge: «Non c'è una delibera consiliare che istituisce l'Osservatorio, è la conferenza dei capigruppo. Dico solo che il Comitato ristretto rappresenta tutti, amministrazioni pubbliche, sindacati ed associazioni. I consiglieri vogliono incontrare Russo, Lombardo e Tremonti che lo facciano. Non vogliamo come comitato ostacolare nessuno. Credo che lavoriamo tutti per uno stesso fine». (GN)

Iniziativa dell'Osservatorio consiliare **Subito un incontro col ministro Tremonti sulla Ragusa-Catania**

Il neo costituito Osservatorio permanente sulle grandi infrastrutture provinciali, organismo creato all'interno della conferenza dei capigruppo, sollecita il governo regionale e quello nazionale affinché siano sbloccati gli iter procedurali per il raddoppio della Ragusa-Catania e l'apertura dell'aeroporto di Comiso.

In tale ambito, sintetizzando le prese di posizione dei singoli consiglieri componenti l'organismo, l'Osservatorio ha dato mandato al presidente del consiglio di viale del Fante, Giovanni Occhipinti (che, dall'alto delle sue prerogative ha così voluto sintetizzare i "desiderata" dei vari capigruppo consiliari presenti) di chiedere incontri urgenti all'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, ed al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, da un lato; e dall'altro, un confronto, altrettanto urgente, con il ministro

dell'Economia e del Tesoro, Giulio Tremonti.

«Gli incontri - ha spiegato il presidente Occhipinti - saranno propedeutici ad eventuali eclatanti azioni che il consiglio provinciale vorrà intraprendere, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addivenire al più presto, allo sblocco dei procedimenti burocratici che interessano la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso».

Come è noto, per la Ragusa-Catania si chiede il ritiro dell'atto di revoca del cofinanziamento regionale, formalizzato dal governatore Lombardo il 30 agosto scorso, nonché la firma del ministro Tremonti sulla schema di convenzione. Quanto all'aeroporto di Comiso, verrà sollecitato il decreto che autorizza la spesa per l'attivazione al «Magliocco» del presidio dei Vigili del fuoco e dei controllori di volo. (g.a.)

POLITICA. Nota delle consigliere Padua e Barone dopo il voto dell'Ars

No alla preferenza di genere Rammarico delle donne Pd

●●● Esprimono rammarico le consigliere provinciali del Pd, Venera Padua e Angela Barone, dopo la votazione all'Ars, che ha bocciato la doppia preferenza di genere in seno alla legge elettorale. «Rappresenta un passo indietro che mette in luce l'arretratezza culturale di una intera classe dirigente. Intendiamo innanzitutto rivendicare l'impegno del nostro partito che è però stato vanificato dalla presenza di troppi franchi tiratori da parte di tutte le varie compo-

nenti politiche in aula. Presenza che ha, di fatto, annullato il percorso che si era compiuto: la doppia preferenza di genere sarebbe stata facoltativa oltre ad avere una durata limitata nel tempo. Ecco perché riteniamo che in Sicilia torni a fare capolino una arretratezza culturale che ci fa sembrare anni luce lontani da ciò che ci raccomanda l'Europa. Ci chiudiamo nei palazzi del potere, condizionati da mille tatticismi, senza che nulla, su questo versante, cambi davvero. Ci sentia-

mo indignate ed amareggiate. Non certo stupite - continuano Padua e Barone - visto che, purtroppo, queste difficili situazioni le abbiamo già sperimentate anche sulla nostra pelle appena durante lo scorso mandato della consiliatura a viale del Fante. Anzi, in quella occasione, al Consiglio provinciale, dopo che furono cassate alcune norme dello Statuto dell'ente, si registrò un clamoroso passo indietro per quanto riguarda la democrazia paritaria, vanificando anni di battaglie. Il tempo passa ma la cultura su questi argomenti, di cui non dovremmo neppure parlare, tanto dovrebbe essere scontata la loro applicazione, tarda a decollare». (G.N.)

Padua e Barone: "Un film già visto anche in provincia di Ragusa"

Bocciata all'assemblea regionale la doppia preferenza di genere

Ragusa - "La bocciatura della doppia preferenza di genere in seno alla legge elettorale votata nei giorni scorsi all'Ars rappresenta un passo indietro che mette in luce l'arretratezza culturale di una intera classe dirigente".

Sono queste le parole con cui ha inizio una nota a firma di Venerina Padua e Angela consiglieri provinciale del Pd. E sono proprio queste battute a dare il senso del rammarico di fronte alla notizia che ancora una volta dinanzi a scelte che potrebbero garantire una maggiore presenza delle donne in politica si preferisce perseguire altre strade.

La doppia preferenza di genere era stata proposta dalle donne del Pd aveva trovato l'adesione anche delle colleghe del centrodestra unite in questa battaglia che deve fare i conti con una arretratezza culturale che purtroppo tarda a decollare. Ma che cosa sarebbe cambiato concretamente.

"Intendiamo innanzitutto – dicono Padua e Barone - rivendicare l'impegno del nostro partito che è però stato vanificato dalla presenza di troppi franchi tiratori da parte di tutte le varie componenti politiche in aula.

Presenza che ha, di fatto, annullato il percorso che si era compiuto: la doppia preferenza di genere sarebbe stata facoltativa oltre ad avere una durata limitata nel tempo. Ecco perché riteniamo che in Sicilia torni a fare capolino una arretratezza culturale che ci fa sembrare anni luce lontani da ciò che ci raccomanda l'Europa".

LA CONFERENZA. Dal «binomio inscindibile» all'importanza dei controlli e della prevenzione

«L'abuso di alcol tra i giovani è droga» Esperti si confrontano con gli studenti

●●● Esperti a confronto con gli studenti per discutere il problema dell'abuso di alcol tra i giovani. Ha avuto luogo ieri mattina, nell'auditorium dell'Istituto Tecnico Agrario, sezione distaccata dell'Istituto di Scicli, una conferenza sul tema "Giovani ed alcol: binomio inscindibile?". All'incontro, moderato dal giornalista Andrea Di Falco ed introdotto da Tiziana Trombatore, Fiduciaria dell'Istituto, hanno partecipato Gaetano Di Mauro, Comandante della Postrada di Ragusa e vice Questore aggiunto, Salvatore Minardi, assessore provinciale alla Viabilità, Giuseppe Mustile, consigliere provinciale e responsabile del Sert di Vittoria, Maria Guastella, sociologa e psicoterapeuta del Sert, Giuseppe Latino, presidente dell'associazione Freedom ed Antonio Prelati, presidente dell'Ascom di Vittoria. Gaetano Di Mauro, che ha spiegato agli studenti le limitazioni per i neopatentati introdotte nel nuovo Codice della Strada, ha sottolineato l'importanza dei controlli e della prevenzione. Per Mustile "bisogna capire che anche l'alcol è una droga, che altera le coscienze ed i comportamenti e

che rappresenta una porta per le altre dipendenze. Sono circa 170 i giovani che annualmente frequentano il Sert per cercare di risolvere questo problema". Antonio Prelati ha proposto di "riportare in una card, da distribuire ai ragazzi, i parametri delle tabelle sull'alcol che i commercianti hanno l'obbligo di esporre nei loro esercizi commerciali. Sarebbe un promemoria da portare sempre in tasca". Nella foto, da sinistra, Maria Guastella, Salvatore Minardi, Gaetano Di Mauro, Tiziana Trombatore, Andrea Di Falco, Giuseppe Mustile ed Antonio Prelati. (FOTO) **GIANELISA GENOVESE**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Giovanni Mauro candidato a sindaco? La decisione potrebbe essere presa stasera

Miccichè non ha gradito il no del sindaco ad un assessorato Fds prima del voto

MICHELE BARBAGALLO

Ragusa potrebbe avere il suo quarto candidato a sindaco che arriverebbe a sorpresa. Non è escluso che Forza del Sud possa ripensare il suo appoggio alla candidatura di Nello Dipasquale per decidere di tornare indietro sui suoi passi e predisporre una candidatura a sindaco. Stasera, presso la sede di piazza Libertà, se ne discuterà a livello comunale. Per il momento bocche cucite ma si fa già un nome. Quello di Giovanni Mauro. L'ex senatore ed ex presidente della Provincia, che dal palco di Villa Dipasquale ha lanciato la ricandidatura di Dipasquale: potrebbe essere lui a guidare la lista di Forza del Sud verso una campagna elettorale come candidato a sindaco.

Sembra che nelle ultime ore tutto si stia rimettendo in discussione su volere di Gianfranco Micciché che, in verità, ha lanciato un messaggio in codice già dal palco di Villa Orchidea, in occasione, qualche giorno fa, dell'apertura della campagna elettorale di Incardona a Vittoria. Ma poi ne avrebbe parlato subito dopo ad un ristretto gruppo, appena sceso dal palco. A Micciché non sarebbe andato a genio il «no» di Dipasquale alla richiesta di indicare già in prima battuta un assessore di Forza del Sud da mantenere anche se la lista non dovesse superare il 5% e dunque concorrere alla formazione del nuovo Consiglio comunale. Se ne parlerà comunque stasera quando si deciderà se continuare a sostenere Dipasquale o se invece cambiar rotta.

Ed intanto anche nel centrosini-

sta c'è fermento. Il Partito democratico è tornato a riunirsi mercoledì sera al suo interno ma non ha completato la lista. Sono stati approvati dal coordinamento comunale 22 nomi su 30. Gli altri 8 che mancano saranno forniti in parte

da Giorgio Massari e da Carmelo La Porta e in parte, forse cinque, dalla segreteria comunale stessa. A quanto sembra non si aspetteranno i nomi che avrebbe dovuto indicare il sen. Gianni Battaglia che però, così come l'on. Giorgio Chessari,

non si è presentato alla riunione di mercoledì. Nel frattempo Nino Barrera ha sciolto la riserva e si candiderà, così come in lista ci sarà anche Giorgio Massari. Non ci sarà, confermando dunque la voce di corridoio che girava nei giorni scorsi, Riccardo Schiunà che però potrebbe avere un ruolo non indifferente all'interno della campagna elettorale.

La Porta, come già detto in passato, non ci sarà ma sta indicando nomi significativi, tra questi quello di Giacomo Mastruzzo. Tra i giovani, ci sarà la referente Giovani Pd, Valentina Spata, non ci sarà Mario D'Asta che, mercoledì sera, ha detto che non poteva candidarsi per motivi personali. Nei prossimi giorni ci si tornerà a riunire per concludere la lista, forse già entro la settimana. j

Vittoria

Spaccatura nel Pdl, la decisione entro martedì

Il deputato nazionale Nino Minardo replica piccato all'on. Saverio La Grua: «Non devo giustificare la mia assenza»

GIOVANNA CASCOE

Prima di martedì sarà fatta chiarezza nel Pdl. Il parlamentare nazionale del Popolo della Libertà, Nino Minardo, è chiaro nell'annunciare che entro martedì la "questione Vittoria" sarà al vaglio del suo gruppo politico e dello stesso Minardo. Solo dopo decideranno il da farsi. Altrettanta chiarezza usa nel dire che le dichiarazioni dell'ex parlamentare nazionale, Saverio La Grua, sono state poco gradite. Secondo Minardo le parole dell'onorevole vittoriese celavano una certa voglia di provocazione, tenuto conto che la sua assenza e quella di un folto gruppo del Pdl

rappresentato a Vittoria da Riccardo Terranova, avevano precedentemente detto che non avrebbero preso parte alla convention di apertura della campagna elettorale del candidato a sindaco del centro destra, Carmelo Incardona.

"In merito alla mia assenza e a quella di un fitto gruppo del mio partito - dichiara il parlamentare nazionale Nino Minardo - non devo giustificarmi con nessuno. Non ho chiesto ad alcuni

di giustificare la mia assenza anche perché era prevista ed era stata annunciata da tempo". Un'assenza, dunque, annunciata e su cui Minardo non transige anche perché "alla base di tutto - aggiunge - c'è il rispetto per quanto deciso da una parte del Pdl di Vittoria rispetto ad un problema che non è di spartizioni di cariche, come qualcuno ha detto, ma di divergenza su punti programmatici". Lo stesso Terranova

nell'annunciare il suo momentaneo disimpegno nei confronti del candidato a sindaco Incardona, in attesa d'incontrare il parlamentare nazionale Minardo, aveva parlato di divergenza di vedute su "Mercato, Prg e apparato burocratico".

Il confronto, intanto, è alle porte e pare ci siano tutti i presupposti perché la frizione interna alla coalizione rientri.

Il candidato sindaco invoca anche iniziative per coinvolgere i privati **Battaglia (Mpa) contro il Consorzio all'Università serve il management**

Giorgio Antonelli

Azzerare da subito il cda del Consorzio universitario. Torna alla carica l'Mpa, che mai ha avuto parole tenere nei confronti dell'organismo che guida l'Università, dove, manco a dirlo, gli autonomisti non sono rappresentati.

Questa volta la sortita è del candidato a sindaco dell'Mpa Salvatore Battaglia, secondo il quale l'organismo esecutivo, scaduto lo scorso 31 dicembre, ma che non può essere rinnovato, stante le previsioni statutarie, per problematiche connesse all'approvazione dei bilanci di Comune e Provincia, i due maggiori soci dell'ente consortile, va subito azzerato.

Ciò nondimeno, il candidato a sindaco degli autonomisti, anziché appellarsi magari al presidente Lombardo perché eserciti le dovute "pressioni" sulla Kore di Enna in riferimento all'aggregazione delle facoltà di Enna, Ragusa e Siracusa per la costituzione del quarto polo pubblico, ritiene più opportuno lanciare un proclama perché si azzeri l'attuale Cda, da avvicendare con un «management adeguato». Ciò perché la presenza universitaria in città e più in generale in provincia «è solamente un mero ricordo di ciò che avrebbe potuto essere. E non vogliamo essere facili profeti, sostenendo che il peggio deve ancora venire. Ecco perché chiediamo

che venga carabinieri registro. A cominciare dall'attuale Cda che, nel bene o nel male, ha ormai fatto il suo tempo.

Battaglia, poi, si sofferma su un'altra questione: quello della mancata adesione alla compagine consortile di partner privati. Benché, un anno fa, quando si modificò lo statuto, venne enfatizzata l'innovazione alla carta statutaria proprio con l'obiettivo di favorire l'ingresso dei privati: «Qualcosa evidentemente non ha funzionato – asserisce Battaglia – ed è indispensabile che si possa far passare, forte e chiaro, il messaggio della validità della presenza universitaria in terra iblea. E della ricaduta che la presenza universitaria potrà garantire a tutte le aziende che vogliono puntare sullo sviluppo».

Basterà il forte e chiaro messaggio del candidato Battaglia perché da oggi centinaia di generosi sponsor bussino alla sede del Consorzio universitario? *

Modica. Così si difende l'ex presidente della Regione nei cui confronti il pm Francesco Puleio ha chiesto la condanna a sei anni di reclusione

Drago: quei bonifici erano prestiti di amici

L'esponente Pld accusato di aver favorito la concessione di licenze edilizie negli anni tra il 2003 e il 2007

Antonio Di Raimondo
MODICA

Oltre 36 anni di carcere sono stati chiesti dal procuratore Francesco Puleio per gli otto imputati del processo "Modica bene" che hanno optato per il giudizio abbreviato. I fatti si riferiscono ad un periodo compreso tra il 2003 e il 2007. Le pene più pesanti, sei anni di reclusione, sono state chieste per il già presidente della Regione ed ex leader dell'Udc, ora transitato nel Pld, Giuseppe Drago; per il fratello Carmelo, all'epoca assessore comunale al bilancio; e per l'allora sindaco Piero Torchi.

Quattro anni e otto mesi sono stati chiesti per Giorgio Aprile e Giancarlo Floriddia, quest'ultimo all'epoca dei fatti segretario provinciale dell'Udc. Il procuratore ha poi chiesto quattro anni per Massimo La Pira, e 4 anni e 10 mesi per Vincenzo Pitino, attuale consigliere provinciale Pdl. L'unica assoluzione è stata chiesta per Giovanni Vasile. Pitino, Floriddia e Aprile avevano annunciato, tramite i loro avvocati, di rinunciare all'abbreviato. L'accusa si è opposta e il gip ha rigettato la richiesta.

Gli altri undici imputati hanno invece scelto il rito ordinario. Tutti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla concussione e al riciclaggio di denaro. Contestato anche l'abuso d'ufficio. Saranno giudicati con il rito ordinario nell'udienza fissata per il 24 giugno gli allora collaboratori del gruppo di vertice dell'Udc modicano: i fratelli Bruno e Massimo Arrabito, Gabriele Giannone, Carlo Fiore e gli imprenditori edili Giuseppe Sammito e Giuseppe Zaccaria. E poi ancora Giancarlo Francione, Marcello Sarta, Rosario Vasile, Vincenzo Leone e Giuseppe Piluso. Il

procuratore Puleio ha chiesto per tutti questi imputati il rinvio a giudizio.

Nel formulare le sue richieste, Puleio aveva tenuto conto delle questioni di merito che avrebbero visto Piero Torchi estraneo ai fatti addebitati, con la riformulazione dei capi di imputazione. Ma lo stesso procuratore ha tenuto anche conto della cosiddetta responsabilità oggettiva di Torchi, nella sua qualità di sindaco di Modica. I dvd sui quali erano state masterizzate le intercettazioni ambientali e telefoniche erano ri-

sultati illeggibili, come aveva sottolineato Carlo Tomaselli, della polizia postale di Reggio Calabria, incaricato dalla Procura di controllare i supporti. Peraltro, le intercettazioni furono cancellate anche dalla memoria centrale dei dispositivi utilizzati per procedere in questo senso e poi restituiti alla società che noleggia questo genere di apparecchiature alle procure.

Il procuratore ha parlato di una fitta ragnatela d'interessi, soprattutto economici, di una catena indefinita tra le persone coinvolte,

anche se ha sottolineato che non ci sono i presupposti per i reati di concussione o riciclaggio di denaro, dal momento che non ci sono parti offese, o, comunque, che nessuno ha mai ammesso di essere stato costretto a firmare assegni o versare denaro. Sussiste, in alcuni casi, l'abuso d'ufficio per il rilascio di concessioni edilizie.

Il pubblico ministero ha esaminato le posizioni dei fratelli Drago, parlando di una sorta di gruppo d'interessi; ha sottolineato il grosso giro di denaro sui conti correnti dei due fratelli Drago.

Questo, per l'accusa, non lascerebbe dubbi sull'esistenza della fitta ragnatela nella quale sarebbero stati coinvolti tutti gli altri imputati. Parecchie decisioni, stante alle indagini, sarebbero state assunte nelle stanze del Comune da alcuni componenti dell'allora amministrazione retta da Torchi.

Giuseppe Drago, negando sostanziosi bonifici a suo nome, ha sempre parlato di cifre esigue quali prestiti ad amici. «Ad ogni entrata - aveva precisato Drago - corrisponde un'uscita».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

FEDERALISMO/ Il consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il testo del decreto

Il nuovo fisco regionale è legge

Dal 2013 un pacchetto di tasse a disposizione dei governatori

DI ANDREA BONGI

Con decorrenza dal 1° gennaio 2013 le regioni potranno trasformare in tributi propri o sopprimerle, una serie di tasse, imposte e concessioni. Si tratta, fra le altre, della tassa per l'abitazione all'esercizio professionale, alle tasse sulle concessioni regionali e all'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo.

Lo prevede il decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché di determinazione dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario approvato definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 25 e del 26 marzo scorso). Per il ministro della semplificazione normativa Roberto Calderoli «si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza, secondo la regola: si paga per quel che fai, per quel che dai e non per quel che spendi». Il decreto legislativo si compone di cinque parti: una prima relativa all'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario; una seconda relativa all'autonomia di entrata delle province e delle città metropolitane; una terza relativa alla disciplina dei fondi di perequazione; una quarta con la disciplina dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario regionale e una quinta e ultima parte relativa all'istituzione della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Il sistema di fiscalità regionale prevista nel decreto poggia sia sulla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario di alcuni tributi (Iva in primis) nonché sull'attribuzione agli enti stessi di entrate tributarie proprie.

Il sistema, ma prevede l'entrata a regime a decorrere dal

periodo d'imposta 2013.

Una prima fonte di entrata per le regioni sarà costituita, a decorrere dal 2013, dalla ridefinizione delle addizionali regionali Irpef. Tale ridefinizione avverrà sulla base di un apposito Dpcm su proposta del ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il ministro per le riforme e il federalismo e con il ministro per i rapporti con le regioni. Il gettito che dovrà essere assicurato alle regioni dovrà essere tale da garantire entrate corrispondenti a quelle dell'aliquota base vigente alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo regionale.

Altra fonte di entrate nelle casse regionali sarà costituita dalla compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. In una prima fase costituita dagli anni 2011 e 2012, la compartecipazione delle regioni al gettito Iva verrà calcolata sulla base della normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue. Nella seconda fase, decorrente dall'anno 2013, le modalità di attribuzione alle regioni del gettito Iva avverrà sulla base al principio di territorialità con un legame diretto fra volume d'affari prodotto sul territorio della regione. Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il «luogo del consumo» che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni. Per i servizi invece il luogo della prestazione potrà

essere identificato con il domicilio del soggetto fruitore dei servizi stessi, mentre per le cessioni di immobili si farà riferimento alla loro

ubicazione.

Sul fronte dell'imposta regionale sulle attività produttive il decreto approvato dalla commissione parlamentare introduce la possibilità per le regioni di ridurre, con propria legge, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta. Allo stesso modo le regioni potranno introdurre nuove deduzioni dal valore della produzione nel rispetto della normativa e della giurisprudenza comunitaria. Nessuna riduzione alle aliquote irap potrà però essere deliberata nelle ipotesi in cui la maggiorazione introdotta dalla regione a titolo di addizionale regionale Irpef sia superiore allo 0,5%.

Sempre con decorrenza 2013 le regioni potranno anche aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. Fino al 2013, si legge nel decreto, rimangono ferme le aliquote delle addizionali regionali Irpef delle regioni che sono attualmente superiori allo 0,9%, con l'unica possibilità concessa in queste ipotesi alle regioni di deliberare la loro riduzione fino a tale soglia.

Dal 2013 verranno inoltre soppressi i trasferimenti statali alle regioni relativi alla compartecipazione dell'accisa sulla benzina. A tale fine il decreto prevede una contestuale ridefinizione dell'addizionale regionale Irpef in modo da assicurare alle regioni un gettito corrispondente a quello fino ad allora assicurato dalla suddetta compartecipazione alle accise sulla benzina. Infine l'ultima fonte di entrate delle regioni a statuto ordinario sarà costituita dall'attribuzione a tali enti del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale.

In particolare il decreto stabilisce che alle regioni sarà assicurato in relazione ai principi di territorialità di cui alla legge n. 42/2009, l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali dei tributi erariali. Allo stesso modo e sempre sulla base del principio di territorialità sopra menzionato verrà assicurata alle regioni una quota di gettito derivante dall'attività di recupero fiscale: Iva.

Si salvano i rapporti di servizio

Riduzione compensi Escluse le co.co.co.

Non si applica agli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa e, comunque, agli incarichi esterni di cui all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 la riduzione del 10% dei compensi per gli incarichi, prevista dall'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010. Il citato articolo 6, comma 3, contiene una norma in parte ambigua, che potrebbe suscitare l'equivoco di considerarla applicabile anche alla fattispecie degli incarichi di collaborazione regolamentata dal testo unico sull'ordinamento del personale alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Molto chiara è la riduzione imposta ai componenti di organi collegiali. Meno evidente è, invece, il riferimento ai «titolari di incarichi di qualsiasi tipo». Una lettura piuttosto restrittiva della norma, fondata sull'identità della parola incarichi potrebbe effettivamente legittimare una sua estensione anche alla fattispecie dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, il quale di «incarichi individuali» si occupa. Non pare, tuttavia, sufficiente il riferimento alla parola

incarichi per argomentare l'applicazione dell'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 anche agli incarichi di collaborazione esterna, di cui al dlgs 165/2001. Sembra chiaro, infatti, che gli incarichi di cui si occupa la manovra estiva 2010 sono afferenti a funzioni di governo o di controllo; al contrario, gli incarichi dei quali tratta l'articolo 7, comma 6, concernono prestazioni di lavoro autonomo a supporto degli uffici. Non, dunque, funzioni di governo o di controllo o direzione.

La misura di risparmio introdotta dalla manovra 2010 non può che riguardare i compensi legati ai cosiddetti «costi della politica». Decisiva appare la frase finale proprio dell'articolo 6, comma 3: «La riduzione non si applica al trattamento retributivo di servizio». Essa pare voler sancire come la disciplina normativa non riguardi appunto le remunerazioni discendenti da rapporti di servizio. Il che significa che contratti di lavoro ancorché autonomi, non debbono essere incisi dalla riduzione del 10% dei compensi.

La nomina non può essere utilizzata per eludere il dl 78

Tagli anche agli Oiv

Valutazione, gettoni ridotti del 10%

Pagina a cura
di **LUIGI OLIVERI**

La decurtazione del 10% da applicare agli emolumenti per gli incarichi «a qualsiasi titolo» investe anche i componenti degli Organismi Indipendenti di Valutazione, incaricati al posto dei Nuclei di valutazione. La nomina dell'Oiv, al posto del nucleo, non può essere utilizzata per eludere la previsione contenuta nell'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 che, appunto, impone di ridurre del 10% i compensi per gli organi di controllo delle amministrazioni pubbliche. Lo spiega la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, con la delibera 22 febbraio 2011, n. 173, che ha espresso parere contrario all'idea, proposta da un comune, di non solo non ridurre i compensi per i componenti dell'Oiv, ma addirittura di aumentarli. L'aumento, secondo la tesi prospettata col quesito, sarebbe stato giustificato dalle maggiori competenze e responsabilità attribuite all'Oiv dal regolamento sull'ordinamento

degli uffici e dei servizi. La magistratura contabile ha gioco facile nell'evidenziare la mancanza di fondamento della teoria secondo la quale la semplice conversione dal nucleo di valutazione all'Oiv potrebbe portare ad una deroga all'obbligo di ridurre i compensi per gli organismi di controllo. La riduzione, come si può agevolmente evincere dalla semplice interpretazione letterale dell'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010 riguarda i «titolari di incarichi di qualsiasi tipo»: l'espressione rivela l'intenzione manifesta del legislatore di non prevedere nessuna eccezione al precetto stabilito dalla norma. In secondo luogo, la sezione Campania sottolinea come non abbia alcun rilievo ai fini della questione la circostanza che l'Oiv sia nominato successivamente all'entrata in vigore del dl 78/2010. Anche se si tratta di un organismo di tipo nuovo, per il quale non c'è la pietra di paragone rispetto ai compensi previsti precedentemente per il nucleo, tuttavia sul piano strettamente contabile – osserva la sezione – non esiste soluzione di continuità tra il regime di

spesa dei nuclei di valutazione, rispetto a quello degli Oiv. Insomma, per quanto possano essere diversificate le funzioni degli organismi, se occorre ridurre la spesa e visto che la spesa per i compensi, comunque, è relativa alla medesima finalità, cioè il controllo di gestione, non v'è ragione alcuna per non applicare all'Oiv la riduzione imposta dalla norma. Anche perché, osserva acutamente la sezione, la nomina dell'Oiv per gli enti locali è del tutto facoltativa, visto che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 non si applica all'ordinamento locale, come riconosciuto dalla deliberazione 121/2010 dalla Civit. In effetti, risulterebbe quanto meno paradossale che dall'esercizio di una mera facoltà, quella di sostituire i nuclei con gli Oiv, possa derivare una giustificazione per l'incremento dei compensi. Per altro, la sezione non manca di ricordare che proprio l'articolo 14 della riforma-Brunetta impone alle amministrazioni statali di sostituire ai servizi di controllo interno (Sevín) gli Oiv senza che ciò comporti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'intesa del 4 febbraio ha rilanciato l'impegno di aprile 2009. Non serve attendere oltre

Bonus straordinari anche alla p.a. *Ai premi di produttività i risparmi derivanti dall'efficienza*

di **GIOVANNI FAVERIN***

Il 2011 si è aperto con il pieno riconoscimento alle organizzazioni sindacali del lavoro svolto sia in ambito contrattuale che fiscale a beneficio dei lavoratori. Un lavoro che sta portando frutti importanti, ma che gioca forza impone oggi di costruire le condizioni per l'estensione al pubblico impiego.

Se infatti il 2010 è stato segnato dall'ampliamento dell'applicazione della tassazione agevolata al 10% sulla retribuzione correlata a produttività, innovazione ed efficienza organizzativa nel settore privato, nel 2011 viene messo in luce il ruolo della contrattazione, al punto da renderla determinante rispetto al beneficio fiscale.

L'intesa quadro interconfederale (8 marzo 2011) ha trovato una prima importante applicazione nell'ambito dei servizi pubblici grazie all'accordo con l'Aiop, una delle tre grandi associazioni nazionali dell'ospitalità privata che operano in convenzione con il Ssn, e già recepito in diverse

regioni italiane.

Il processo così avviato, che auspabilmente non solo si estenderà a tutte le Aiop regionali ma verrà imitato anche da Aris e Fondazione Don Gnocchi, offre un esempio virtuoso di interazione tra i livelli della contrattazione: da un lato infatti assicura che non sorgano difformità tra un territorio e l'altro definendo un accordo-tipo, dall'altro lascia alle strutture uno spazio di manovra per adattare il meccanismo alle necessità specifiche. Lo stesso discorso vale per il settore della cooperazione sociale, dopo la firma di un analogo accordo quadro per il momento recepito nella sola Lombardia.

La tutela salariale così assicurata ai lavoratori soprattutto nella sanità privata è nell'im-



mediato tanto più significativa visti i ritardi che il settore fa registrare sul fronte degli adeguamenti contrattuali. In attesa di sbloccare gli stipendi tabellari, sul terreno sensibile e strategicamente cruciale dell'ottimizzazione di risorse e organizzazione del lavoro si possono dunque trovare convergenze che, mentre consentono performance migliori delle strutture, portano anche più soldi nelle tasche di chi vi

lavora. Il che dimostra una volta di più come sia necessario agire sulle leve della contrattazione decentrata.

Quello verso la detassazione del salario di produttività è un percorso che il sindacato può rivendicare il pieno titolo, essendo partito da una disposizione contenuta nel Protocollo sul welfare del 2007. Da una iniziativa dunque non del legislatore, ma delle parti sociali nei confronti del governo di allora. Iniziativa che oggi va a saldarsi con la grande battaglia portata avanti dalla Cisl per un nuovo e più equo sistema fiscale, che alleggerisca il prelievo sui redditi da lavoro e da pensione.

Il prossimo obiettivo è ora

l'allargamento dell'incentivo fiscale al pubblico impiego. L'intesa di aprile 2009 offre il punto di aggancio laddove prevede la destinazione alla remunerazione della produttività di eventuali risorse aggiuntive derivanti dalla maggiore efficienza organizzativa. Aggancio che l'intesa del 4 febbraio 2011 rilancia con forza. Non vi è dunque necessità di attendere oltre. E nemmeno di aspettare che i fondi vengano dalle esauste casse dello stato: bisogna piuttosto guardare nelle pieghe dei bilanci, tra i mille rivoli di spesa pubblica improduttiva. Deve esserci anzitutto la volontà di sottoporre i conti di ciascun ente al vaglio attento di tutti i portatori di interessi. Le rappresentanze dei lavoratori pubblici comprese e in prima linea accanto ai cittadini utenti e contribuenti. Solo questo infatti consentirà di finalizzare alla qualità del servizio e del lavoro ciò che oggi si perde in meccanismi di spesa inefficienti e distorti. E so questo la Cisl Fp è pronta a rilanciare la sfida.

**segretario generale Cisl Fp*

Un parere della Corte dei conti della Campania ha escluso l'applicazione del dl 78

I pensionandi non tagliano i fondi

Il trattenimento in servizio non penalizza nuove assunzioni

DI LUIGI OLIVERI

Il trattenimento in servizio finalizzato al raggiungimento del periodo minimo di lavoro per il conseguimento della pensione non riducono le risorse da destinare a nuove assunzioni.

Secondo la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, parere 22 febbraio 2011, n. 176, l'articolo 9, comma 31, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, non è operante per il caso del trattenimento in servizio, finalizzato ad assicurare il trattamento pensionistico minimo.

La disposizione introdotta dalla manovra estiva 2010 stabilisce che «al fine di agevolare il processo di riduzione degli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, fermo il rispetto delle condizioni e delle procedure previste dai commi da 7 a 10 dell'articolo 72 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni,



dalla legge 6 agosto 2010, n. 133, i trattenimenti in servizio previsti dalle predette disposizioni possono essere disposti esclusivamente nell'ambito delle facoltà assunzionali consentite dalla legislazione vigente in base alle cessazioni del personale».

In poche parole, la manovra estiva 2010 ha considerato il trattenimento in servizio fino a due anni oltre i limiti di età è da assimilare a vere e proprie

assunzioni. Infatti, essi finiscono per mantenere impegnati posti in organico per almeno un biennio, impedendo in parte quel risparmio di spesa di personale che deriverebbe dal collocamento a riposo del personale da pensionare, cui conseguono stringenti limiti al ricambio sostanzialmente pari a circa un quinto della spesa.

La manovra estiva 2010 ha voluto penalizzare, spiega la

magistratura contabile, la decisione di accettare l'istanza di trattenimento in servizio, tornate ad essere discrezionalmente apprezzabili dai dirigenti. Tali indicazioni, tuttavia, non valgono per le istanze di prosecuzione fino a due anni dell'attività lavorativa presentate da quei dipendenti che non abbiano ancora maturato l'anzianità di servizio necessaria al conseguimento del diritto alla pensione.

Nota la Corte dei conti che in questo caso prevale la previsione dell'articolo 38, comma 2 della Costituzione, la quale sancisce che ai lavoratori siano assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia. Un'interpretazione costituzionalmente orientata, dunque, della disciplina dettata dalla manovra estiva 2010 e dell'articolo 72 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, deve portare a distinguere le domande di trattenimento in servizio pure e semplici, discrezionalmente apprezzabili dalle

amministrazioni e fonte di penalizzazione sulle spese di personale, da quelle il cui scopo consista nell'assicurare al lavoratore un prolungamento lavorativo, tale da accumulare la contribuzione necessaria per la pensione.

In quest'ultimo caso, secondo la magistratura contabile, l'ente locale non può precludere ai dipendenti l'esercizio di un vero e proprio diritto, -anche se ciò dovesse comportare il formale superamento dei tetti di spesa o dei limiti assunzionali stabiliti in materia di personale».

In conclusione, dunque, le risorse che gli enti locali possono destinare a nuove assunzioni non debbono essere ridotte in misura corrispondente all'importo dei trattenimenti in servizio accolti, finalizzati al conseguimento del diritto alla pensione.

Gli enti potranno fare da soli se il Mef tarderà a emanare il regolamento previsto dal dlgs 23

Addizionali, due mesi di pazienza

I comuni devono aspettare il 7 giugno per gli aumenti

DI IRENA ROCCI

Sblocco parziale dell'addizionale Irpef solo dal 7 giugno 2011 per i comuni che finora non hanno istituito il tributo ovvero che l'hanno istituito con un'aliquota inferiore allo 0,4%. Lo dispone l'art. 5 del dlgs 14/3/2011, n. 23 recante «disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale», che, dando attuazione al principio racchiuso nell'art. 1, comma 123 della legge di stabilità n. 220 del 2010 (che prevedeva che fino all'attuazione del federalismo fiscale sarebbe stato sospeso il potere degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, addizionali, aliquote ovvero maggiorazioni di aliquote di tributi loro attribuiti con legge dello stato, con l'eccezione della Tarsu), ha in sostanza sancito che:

- con un regolamento di cui all'art. 17, comma 2, della legge 400 del 1988, da adottare su proposta del ministro dell'economia e delle finanze e d'intesa con la Conferenza stato-città e autonomie locali, da emanare entro 60

giorni dalla data di entrata in vigore del decreto e cioè entro il 6 giugno 2011 (visto che il decreto entrerà in vigore il 7 aprile); andrà disciplinata la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire l'addizionale o anche di aumentarla nel caso in cui sia già stata istituita;

- nell'ipotesi in cui entro il suddetto termine il decreto non venga emanato il regolamento possono comunque esercitare i poteri in questione;

- i comuni che non hanno istituito l'addizionale;

- i comuni che l'hanno istituita ed hanno deliberato un'aliquota inferiore allo 0,4%.

La norma precisa che per detti comuni sussiste un altro limite al parziale sblocco in quanto:

- per i primi due anni il limite massimo dell'addizionale applicabile è pari allo 0,4%;

- l'addizionale non può, comunque, essere istituita o aumentata

in misura superiore allo 0,2% annuo. Pertanto detti comuni per essere in linea con le norme appena citate devono attendere necessariamente 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale municipale (7 aprile 2011) e cioè

tra quelli che, secondo la disposizione in commento, possono deliberare in tema di addizionale, tale facoltà dovrà esercitata ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, con riferimento, quindi, non solo alla determinazione dell'aliquota, ma anche alla modifica della soglia di esenzione. Particolarmente interessante è anche la disposizione dell'art. 14, comma 8 del citato dlgs n. 23 del 2011 la quale stabilisce che a decorrere dall'anno 2011, le delibere di variazione dell'addizionale comunale all'Irpef hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico del ministero

dell'economia e delle finanze a condizione che detta pubblicazione avvenga entro il 31 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce. La norma precisa inoltre che «le delibere relative all'anno 2010 sono efficaci per lo stesso anno d'imposta se la

pubblicazione sul predetto sito avviene entro il 31 marzo 2011». Ancora una volta si assiste ad un mancato coordinamento delle varie disposizioni coinvolte, visto che detto termine scade ancor prima della entrata in vigore dell'intero decreto che lo contiene si auspica al riguardo una proroga dei termini, anche se, ad ogni modo, appare chiaro che la norma, come si legge nella relazione al provvedimento non incide neppure sui termini di approvazione delle deliberazioni stesse che, ovviamente, dovevano essere state già adottate entro il termine di approvazione del bilancio di previsione fissato al 30 giugno 2010 dal decreto del ministro dell'interno del 29 aprile 2010. Prova ne è che la norma stabilisce, alla fine che restano fermi, in ogni caso, gli effetti delle disposizioni di cui all'art. 1, comma 169, della legge n. 296 del 2006 in base alla quali gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione.



il 6/6/2011 e se a tale data non è stato emanato il regolamento che disciplina la graduale cessazione del «blocco» potranno deliberare al riguardo.

Come si legge nella relazione illustrativa al dlgs n. 23 del 2011, «nel caso in cui il comune rientri

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'allarme del Quirinale tocca il livello di guardia: così non si può andare avanti

Richiamo alla responsabilità anche sugli immigrati

CLAUDIO TITO

ESUBITO deve fare i conti con una situazione politica incandescente. La rissa alla Camera con il ministro della Difesa La Russa a far da protagonista. Il blitz della maggioranza per l'ennesima legge ad personam a favore del Cavaliere. L'emergenza immigrati che sta mettendo a repentaglio l'immagine del Paese. Il capo dello Stato è preoccupato. Avverte che il quadro rivela aspetti di gravità senza precedenti.

Chiama al Quirinale tutti i capigruppo e senza giri di parole gli spiega che così non si può andare avanti. Lo fa rispettando il suo ruolo istituzionale. Non vuole forzature. Tant'è che prima di tutto avverte il suo interlocutore diretto a Palazzo Chigi: Gianni Letta. Il sottosegretario viene informato della intenzione di svolgere una «ricognizione diretta». Una procedura «istituzionale» ineluttabile. Ieri quindi l'incontro con gli esponenti del Pdl, poi con quelli del Pd e infine con quelli dell'Udc. Sfilano Cicchitto, Franceschini con la Finocchiaro, Casini con D'Alia. Oggi, invece, sarà il turno della Lega e di Futuro e libertà.

Una convocazione in tempi rapidi, segno che la preoccupazione sul Colle ha toccato punte altissime. Per Napolitano, del resto, non si tratta di una semplice udienza. Le sue parole non sono mirate solo a comprendere lo stato dei rapporti politico-parlamentari alla Camera e al Senato. Stavolta il presidente della Repubblica vuole avvertire che un clima di questo tipo è dannoso per tutti. Richiama al «senso di responsabilità». Anche se nei tre incontri svoltisi nello studio Allave-trata, i toni sono ben diversi nei confronti dei rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione. Proprio a New York, il capo dello Stato aveva rinnovato un invito alla responsabilità e al dialogo sulle riforme, a cominciare dalla giustizia. Appelli ignorati.

La scenata di La Russa a Mon-

tecitorio è stata quindi la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Uno spettacolo indecoroso che per il Quirinale rappresenta in questa fase la prova che così non si può più andare avanti. Cresce il timore che l'esecutivo in questo contesto navighi a vista, nell'impossibilità di affrontare le emergenze: a cominciare da quella che il ministro degli Interni Maroni ha definito l'«esodo di immigrati» fino alla gestione del conflitto libico e all'urgenza che ancora minaccia l'Europa alla luce del pericolo-hailout per il Portogallo.

Il capogruppo del Pdl Cicchitto prova a sdrammatizzare e a riversare le colpe sull'opposizione. Ha fatto riferimento all'«aggressività delle manifestazioni di piazza». Ma le argomentazioni non convincono Napolitano.

Sul Colle hanno ancora ben presente i recenti incontri con i rappresentanti del governo sulla riforma della Giustizia e le garanzie fornite sul dialogo e sull'intenzione di non procedere con colpi di mano. Così come non è sfuggita la reazione avuta dal sottosegretario agli Interni Manto-

vano dopo la decisione del Viminale di trasferire a Manduria, in Puglia, da Lampedusa oltre tremila immigrati. Senza trascurare le indecisioni sulla linea da tenere su Gheddafi e le differenze con la posizione della Casa Bianca emerse proprio durante il suo viaggio negli Stati Uniti. Tutti elementi, insomma, che stanno facendo impennare la tensione.

Nei colloqui non è mai stata evocata esplicitamente la possibilità delle elezioni anticipate. Eppure tutti i capigruppo hanno avuto la sensazione che i discorsi di Napolitano fossero simili a quelli messi nero su bianco lo scorso 12 febbraio scorso. Quando la presidenza della Repubblica fu costretta a rilasciare una nota ufficiale per esortare a «uno sforzo di contenimento delle tensioni in assenza del quale sarebbe a rischio la stessa continuità della legislatura».

E in effetti che tutto possa precipitare improvvisamente è diventata di nuovo un'eventualità che nell'agenda di Palazzo Chigi ha preso piede. Berlusconi è infuriato. Ce l'ha con La Russa e con Cicchitto. È scoraggiato per la gestione dei lavori parlamentari, ma vuole andare avanti. «Possiamo arrivare fino alla fine, a Montecitorio supereremo quota 330». Eppure, sebbene il suo progetto primario sia questo, la subordinata sta cominciando a rispuntare. «Se dobbiamo fare figuracce come queste - si è sfogato ieri - allora meglio andare a votare a ottobre». Dopo aver incassato il conflitto di attribuzione sul processo Ruby e la prescrizione breve. Del resto, ammettevano i capigruppo del Pdl dopo l'incontro al Quirinale, è chiaro a tutti che se le aule di Camera e Senato fossero sempre così, non si potrebbe andare avanti. Ma proprio in vista di questi due appuntamenti, il clima diventerà infuocato. E le manifestazioni di piazza si moltiplicheranno. E il centrosinistra si appresta a scendere in piazza martedì mercoledì prossimi davanti a Montecitorio per contestare le ultime leggi ad personam della maggioranza.

Il rétroscena Lo staff del Quirinale e la «minaccia» di scioglimento: non è nello stile di Napolitano

L'avviso: così non si va avanti Alla Camera spettacolo intollerabile

Il presidente preoccupato dalla paralisi del Parlamento. I segnali al Guardasigilli

ROMA — «Così non si può più andare avanti. Quello che sta accadendo da due giorni alla Camera è uno spettacolo intollerabile, che mette a rischio la credibilità delle istituzioni e sconcerta i cittadini. È il momento in cui ognuno, ogni forza politica, si deve assumere tutte le proprie responsabilità».

È questo, più o meno alla lettera, il cuore del richiamo che il presidente della Repubblica ha rivolto ai primi capigruppo dei partiti convocati d'urgenza ieri sera al Quirinale. Una ricognizione che si dovrebbe chiudere oggi (probabilmente con una nota nella quale il Colle, tra l'altro, renderà pubblici gli impegni raccolti) e che Giorgio Napolitano ha voluto per capire fino in fondo le ragioni di due giornate consecutive di rissa in Parlamento.

È più che preoccupato, il capo dello Stato: è irato fin quasi all'avvilimento e senza parole, davanti a ciò che si è visto a Montecitorio. Dove il livello dello scontro, già aspro da troppo tempo, è aumentato di molti gradi, come l'allarme nucleare in Giappone che di ora in ora tocca soglie sempre più impenabili.

Insomma: il Vietnam parlamentare profetizzato da più parti nei mesi scorsi è puntualmente andato in scena. E lui ne sarebbe rimasto a tal punto colpito da minacciare di sciogliere le Camere. Questo è quanto rilanciavano certi boatos — della maggioranza come dell'opposizione — che si sono nevroticamente rincorsi fino a notte. Un azzardo assoluto e, anzi, un'invenzione, replicano dal Quirinale, ricordando che il metodo delle intimidazioni «non appartiene alla cultura politica di Napolitano e al suo stesso stile di uomo delle istituzioni».

Di fatto, si sa che non ci sarebbe bisogno di pronunciare alcun ultimatum, da parte sua. La paralisi delle assemblee legislative, infatti, o anche di una sola di esse, non rientra forse nelle ipotesi (ondeggianti nello spazio di confine tra Costituzione formale e Costituzione materiale) secondo le quali un capo dello Stato può congedare il Parlamento e chiudere in anticipo una legislatura? Ed è pensabile che leader poli-

tici, sapendo di decretare attraverso la propria ingovernabilità una sorta di autoscioglimento, non ne tengano conto? Evidentemente la situazione è sfuggita di mano a tutti, e alla maggioranza in particolare. Lo dimostra il modo con cui si è lasciato cadere nel nulla un allerta preciso che il presidente aveva espresso con parole dure ad Angelino Alfano, qualche settimana fa. Questo il

suo ragionamento: avete annunciato in pompa magna una «epocale» riforma della giustizia e, al tempo stesso, altri provvedimenti sulla medesima materia. Ora, badate che c'è un rapporto delicato tra la legislazione costituzionale e la legislazione ordinaria: è forte il rischio che le tensioni che possono nascere su questo secondo fronte si riflettano sul primo, quindi dovrete imporvi di procedere con i piedi di piombo se davvero puntate a tentare un dialogo con le altre forze politiche.

A quelle riflessioni, il ministro Guardasigilli aveva annuito e assicurato il proprio impegno. Che è però di colpo caduto quando il governo ha messo in cantiere in tutta fretta certi provvedimenti, fondamentali per Silvio Berlusconi, ma destinati a spezzare ogni chance di confronto positivo con le opposizioni (e con la magistratura) sulla riforma. Il provvedimento sulla responsabilità civile dei giudici e, soprattutto, il provvedimento per il processo breve, sul quale si è consumata l'ultima prova di forza alla Camera, le cui traumatiche immagini stanno già rimbalzando sui maggiori network internazionali.

Napolitano le ha viste ieri mattina, quelle immagini, appena rientrato dopo la missione negli Stati Uniti. E ha pensato che la «guerriglia quotidiana» da lui evocata durante un dibattito alla New York University come condizione cronica della nostra politica, ormai va oltre qualsiasi soglia accettabile. Con il pericolo che l'eccesso di partigianeria e faziosità isterica (il fenomeno della *hyperpartisanship*, come lo descrivono gli studiosi) che «divide i partiti e rende impossibile una normale dialettica», contagi pure la società civile. Un rischio materializzato anche dal presidio stabile di contestatori pronti a urlare slogan e a gettare monetine sui leader di passaggio in piazza Montecitorio.

Ecco perché, dopo aver verificato l'ancor più volgare replay di ieri in Aula, il presidente della Repubblica ha deciso di comportarsi come l'arbitro che convoca i capitani di due squadre i cui giocatori hanno perso la ragione. La metafora sportiva non appassionerà più di tanto il presidente (che si è confessato algido sul calcio), ma è questo ciò che sta provando a fare da quando è al Quirinale. «Io penso che si potrebbe costruire, e che sarebbe tempo di cominciare a farlo, non la pace, ma almeno un clima più civile e costruttivo nei rapporti tra governo e opposizione. Però, come la tregua significa cessazione dei combattimenti da ambedue le parti, egualmente la costruzione della pace, o meglio, nel caso nostro, di un clima più pacato, richiede il contributo di tutte e due le parti. Richiede, perlomeno, più senso della misura...». Quando diceva queste cose chiedendo un disarmo bilanciato, erano i giorni del G8 dell'Aquila. Non è cambiato niente, da allora. Se non in peggio.

Marzio Breda

REPRODUZIONE RISERVATA

Nuova bagarre a Montecitorio Napolitano convoca i capigruppo

Stop al blitz Pdl-Lega, rinvio sulla prescrizione breve

LIANA MILELLA

ROMA — Nuovo giorno di caos alla Camera. Il Pdl rinvia alla prossima settimana la prescrizione breve, «una cialtrona della peggior specie» per l'ex pm di Mani pulite Davigo. Verrà prima il conflitto per Ruby che preme a Berlusconi per l'udienza del 6 aprile. Napolitano chiama i capigruppo di Camera e Senato. Impartisce una lezione di rispetto istituzionale. Dice con nettezza di far calare la tensione, pena un danno irrevocabile.

Richiamo inevitabile dopo ore

Il ddl rinviato alla settimana prossima, prima si voterà il conflitto di poteri su Ruby

di scontro duro alla Camera. Il giorno prima il "vaffa" di La Russa contro Fini. Ora Fini quasi raggiunto da un giornale lanciato dai banchi del centrodestra e poi da una pallina di carta. Al grido di «buffone buffone, dimmettiti dimmettiti». Alfano non fa in tempo a votare e scaglia in aria la scheda elettronica fino a raggiungere il banco di Di Pietro. Tessera esibita per ore come un trofeo. Il leghista Polledri dà della «handicap-pata di m...» alla Argentin, la deputata Pd sulla sedia a rotelle. Debate per il Pdl. Il gruppo si sfalda. Scajola spinge i suoi contro La Russa per lo «spettacolo indegno».

Si comincia alle 10 e tira subito brutta aria. A partire dal verbale. Per l'opposizione è insufficiente rispetto al "vaffa". Franceschini e Casini vogliono integrarlo. Il Pdl insiste, vuole il voto, è strappo. I deputati ritardano, Fini li richiama. Per quattro minuti. Da palazzo Chigi corrono i ministri. Fini chiude senza che abbiamo votato Alfano, Gelmini, Brambilla e Romani. Alfano lancia la scheda. Finisce in pari. Scatta la contestazione per Fini. Si deve votare di nuovo.

Lungo stop. In Transatlantico, a destra, è un coro contro La Russa che «ha fatto saltare il processo breve». La Santanchè è vista come

«l'anima nera». Lei: «Tra Fini e La Russa ha torto il primo». Arrabbiatuleghista. Bossi: «Un errore strategico». C'è chi racconta che sono state raccolte cento firme per far dimettere La Russa. A sinistra D'Alema lo invita a «lasciare». Da questa parte si assapora la vittoria. Pure tra contrasti. Bindi chiedere «gesti simbolici di rottura», per D'Alema i fatti dimostrano «che era giusto restare in aula».

Il verbale è pronto, il "vaffa" diventa «uno scambio di apostrofi». Si vota e passa. Ma parte il tormentone sul se, come, quando andare

avanti. I deputati vogliono partire. Sono già le 12 e 30. Un'ora di stanchi interventi. Interruzione. Nella sala del governo ecco Alfano, Gheddini, Cicchitto. Si decide. Niente fiducia sulla prescrizione. È una via obbligata. Per metterla servirebbero sei votazioni. Troppo. Un maxi-emendamento sarebbe contestato da Fini. Da Montecitorio a via del Plebiscito con Berlusconi. Ordine preciso. «Andate avanti prima con il conflitto, poi con la prescrizione. Niente provocazioni, ma stop ai comportamenti non super partes di Fini. Con lui la partita va chiusa il

prima possibile». Mandato preciso. Alle 15 imprevista trappola del Pd che chiede il ritorno del ddl in commissione. La maggioranza non ha i numeri. Prende tempo. Baldelli chiede il «rinvio» della prescrizione e si caccia in un guaio. Respinta per due voti la proposta del Pd. Vince l'altra. Ma quel «rinvio», in luogo di «sospensione», fa perdere al ddl il posto conquistato nel calendario. Per tre ore è di nuovo rissa. Ancora capigruppo. La prescrizione finisce dopo conflitto, comuni legge Ue. Il centrosinistra canta vittoria. Bersani: «Volevano

La maggioranza va sotto e contesta Fini. D'Alema: «Il ministro della Difesa si dimetta»

fare il blitz, hanno dovuto alzare bandiera bianca». Franceschini: «Chi è causa del suo mal pianga se stesso». Casini: «Dilettanti allo sbaraglio. Bastava che La Russa chiedesse scusa». Bocchino grida «vergogna» a Frattini e La Russa «costretti a votare anzi pensare a Libia e immigrati». Di Pietro liquida La Russa: «Me lo ricordo trent'anni fa. Io commissario di polizia. Lui picchiatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi scontri in Aula E Napolitano convoca tutti i capigruppo

*Consultazioni dopo un'altra giornata di veleni
Ieri al Quirinale Pdl, Pd e Udc, oggi gli altri*

ROMA — Lo spettacolo andato in scena alla Camera l'altro giorno con le intemperanze di un ministro (Ignazio La Russa) nei confronti del presidente della Camera (Gianfranco Fini) e gli insulti e le monetine lanciati allo stesso ministro all'esterno di Montecitorio da sostenitori dell'Italia dei valori e da attivisti del Popolo viola sono il segno di un clima che si sta avvelenando. Ed è proprio per evitare che episodi del genere possano ripetersi che il presidente Giorgio Napolitano è entrato in azione.

Ufficialmente il capo dello Stato ha convocato al Quirinale i capigruppo di maggioranza e opposizione di entrambi i rami del Parlamento in quelle che appaiono come consultazioni informali, quasi si trattasse di una normale routine. In realtà, a nessuno sfugge la profonda preoccupazione che lo affligge da tempo e della quale ha fatto menzione in più di un'occasione, richiamando tutti alla necessità di dialogare. Del resto,

nel suo recentissimo viaggio negli Stati Uniti, Napolitano aveva osservato davanti a una platea di studenti e professori che il sistema politico italiano è affetto da una litigiosità endemica che porta gli avversari a non riconoscersi a vicenda. Se questa era una constatazione di tipo generale, quanto avvenuto negli ultimi due giorni ne è stata la puntuale conferma. Ecco che, per evitare un'ulterio-

Preoccupazione

Ufficialmente si tratta di consultazioni informali e di routine, ma la preoccupazione è evidente

Gli ultimi richiami

Già negli Usa il capo dello Stato aveva sottolineato la litigiosità endemica del sistema italiano

re degenerazione, il capo dello Stato incontra Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto per il Pdl, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro del Pd e poi Pier Ferdinando Casini e Gianpiero D'Alia per l'Udc. Oggi toccherà agli esponenti dell'Italia dei valori, di Futuro e libertà e del gruppo dei Responsabili.

I colloqui di Napolitano avvengono in una giornata ancora caratterizzata da tensioni, come d'altronde si possono riscontrare nel campo del centro-destra attraverso le parole del premier. «Abbiamo il dovere di rispondere all'imperativo categorico di essere compatti», dice in mattinata Silvio Berlusconi interrompendo il Consiglio dei ministri dedicato all'emergenza immigrati, in un collegamento telefonico con l'assemblea dei Cristiano popolari di Mario Baccini. E lo ripete nel summit convocato nella sua residenza privata di Palazzo Grazioli con i maggiori del partito, tra i quali i capigruppo, il consulente giuridico Niccolò

Ghedini e il Guardasigilli Angelino Alfano.

L'imperativo categorico della compattezza riguarda soprattutto i lavori parlamentari dopo la bagarre di ieri e dell'altro giorno nell'Aula di Montecitorio. E in primo luogo la giustizia in senso lato, comprendendo in questo ambito provvedimenti che verranno esaminati

la prossima settimana: dalla votazione sul conflitto di attribuzione al processo breve, fino all'adeguamento delle norme italiane alle direttive europee. Una compattezza quanto più necessaria per lasciare cadere nel nulla quelle che Berlusconi ha definito le «provocazioni» e le «trappole» del presidente della Camera Gianfranco Fini,

«ormai privo del profilo super partes che l'incarico istituzionale dovrebbe portare con sé». Un modo implicito per stigmatizzare gli eccessi verbali di La Russa. In ogni caso, sostiene, «nessuno pensi che io possa fermarmi. Abbiamo il dovere di andare avanti», confermando di essere determinato ad andare avanti sul tema della giu-

stizia. «Con Fini e Casini — argomenta — non avevamo possibilità di portare avanti alcuna riforma. Oggi abbiamo una maggioranza più esile ma nella prossima settimana arriveremo a 330 deputati. E così avremo un grande lavoro da realizzare nei prossimi due anni».

Lorenzo Fuccaro

GIORNALISMO RISERVATO

Scontro tra Maroni e le Regioni Berlusconi: lunedì vado a Tunisi

A Lampedusa immigrati in rivolta. Bossi attacca Mantovano

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Abbiamo individuato siti per diecimila persone in tutt'Italia, escluso l'Abruzzo, sia per i profughi sia per i clandestini. E non sono ammessi rifiuti». È linea dura per il ministro dell'Interno Roberto Maroni sul fronte immigrazione, ed è scontro aperto con le Regioni mentre anche Bossi frena sui trasferimenti al nord e Berlusconi annuncia per lunedì un viaggio a Tunisi per un incontro col ministro Essebsi. Il tutto dopo aver accusato la Tunisia di non aver rispettato gli accordi «fermando i barconi pieni di gente come avrebbe dovuto», e ventilato che tra i clandestini ci sono «5 mila evasi dalle carceri».

Nelle ore in cui 2300 immigrati lasciano Lampedusa su due navi, sull'isola sale la protesta: un migliaio di tunisini chiede di andarsene, ma di non tornare in Tunisia. E a Roma scoppia la polemica politica: è scontro aperto tra Maroni e le Regioni che accusano il governo di aver giocato con le parole, di aver discusso inizialmente solo di profughi e non di clandestini, di aver deciso senza consultarle. E così se il ministro della Difesa La Russa annuncia di aver individuato, dopo i primi sette al centro sud, altri sei luoghi di accoglienza al Nord, la reazione è netta: il leader della lega Umberto Bossi tira il freno a mano e ribatte: «Noi al Nord accoglieremo ma con cautela». E per il sottosegretario all'Interno Mantovano, pugliese e dimissionario (nonostan-

te ieri sera Berlusconi gli abbia chiesto invano di tornare), si limita ad un secco: «Peggio per lui».

Se Bossi frena, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni rincara la dose e si dice «stupito dagli annunci di Maroni, il governo ci aveva chiesto una mano sui profughi, non su gli irregolari». A dar voce al malcontento generale è Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni. Accusa il governo di «scelta unilaterale sulle tendopoli per gli irregolari» mentre dall'Ance arriva la solidarietà ai sindaci della Toscana e della Puglia: «Hanno subito le scelte del ministero dell'Interno — dice Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente dei sindaci italiani — e non sono stati coinvolti nella decisione dei luoghi dove collocare i migranti di Lampedusa. Basta assumere decisioni sulla testa delle comunità e scaricare sui territori l'emergenza».

Oggi il piano del governo verrà illustrato alla prima riunione della cabina di regia sull'immigrazione a cui prenderanno parte esponenti del Governo e rappresentanti di Regioni, Comuni e Province. Il tutto per cercare di mediare una situazione sempre più dram-

matica. «Atteggiamenti di rifiuto non possono essere giustificati, è un'emergenza grave che richiede il concorso di tutte le Regioni», ha infatti detto Maroni sottolineando però che «l'emergenza si risolve se e quando la Tunisia blocca i flussi e si riprende i clandestini, che devono essere rimpatriati».

E a proposito di rimpatri, alle accuse del ministro Frattini che parlava di poca solidarietà da parte della Francia e della Ue, Parigi ribatte secca: «Noi applichiamo semplicemente le leggi, gli accordi internazionali prevedono questo: gli irregolari devono essere rimpatriati a partire dal Paese nel

quale sono entrati nello spazio Schengen». Sul problema immigrazione comincia a muoversi anche la Commissione europea. Nel Consiglio Affari interni dell'11 aprile, i 27 ministri Ue affronteranno la questione della ripartizione tra stati dei rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sulle tendopoli non sono ammessi rifiuti”. Formigoni ed Errani: “Gli accordi erano altri”

Ma il premier rilancia: allargherò la maggioranza

Berlusconi: difficoltà provocate dalle opposizioni e dalle proteste di piazza. Supereremo quota 330

ROMA — In politica non esistono i cattivi pensieri, ma andreottianamente Berlusconi aveva annusato l'aria e si era preparato alla mossa di Napolitano, al rito della convocazione del capigruppo al Quirinale che evoca da sempre una situazione di emergenza, da crisi di governo. A Cicchitto e Gasparri era stato affidato per tempo un preciso mandato: ascoltare i rilievi del presidente della Repubblica — preoccupato per l'agibilità dei lavori parlamentari — assicurando e chiedendo il rispetto delle regole e dei comportamenti, e sottolineando come il clima di certe manifestazioni nelle vicinanze delle Camere si rifletta poi nelle aule parlamentari.

Ma soprattutto i due messaggeri del premier dovevano rappresentare a Napolitano la volontà della maggioranza di andare avanti, rivendicando «il diritto» di proporre certi disegni di legge: un modo politicamente corretto per far capire come il centrodestra sia intenzionato a non accantonare le norme sul processo breve. Conclusa la missione, i due capigruppo hanno raccontato al Cavaliere le valutazioni del capo dello Stato, deciso a esporsi per verificare se esistono le condizioni per il prosieguo della legislatura. E secondo il loro resoconto l'inquilino del Colle avrebbe convenuto sul fatto che «talune manifestazioni sarebbe preferibile si svolgessero lontano dalle sedi del Parlamento».

Per una volta Berlusconi non è parso impreparato. Anzi, al Napolitano di ieri sera aveva risposto di fatto già ieri mattina, annunciando ai ministri che «la maggioranza sta per allargarsi ulteriormente», che «la prossima settimana il governo consoliderà la propria base parlamentare», perché «altri deputati verranno con noi, e altri se ne aggiungeranno in un prossimo futuro», tanto da indurre il premier a dire che «supereremo quota 330» a Montecitorio. In molti lì per lì non avevano capito per quale motivo il Cavaliere si fosse spinto a cambiar discorso mentre l'esecutivo era intento a far quadrare i numeri dell'emergenza migratoria, mentre alla Camera andava in scena un altro psicodramma. L'hanno intuito in serata.

È stato un modo indiretto, quello del premier, per contrapporsi a un'operazione vissuta con sospetto e che era stata oggetto di un'analisi già mercoledì notte, poche ore dopo la rissa a Montecitorio che aveva coinvolto il ministro La Russa. Secondo Berlusconi e il suo stato

maggiore, «le opposizioni» stanno tentando il tutto per tutto per indurre il Quirinale a sciogliere le Camere, non per assenza di una maggioranza, ma per mancanza di funzionalità dell'organo istituzionale. E non è un caso se il Cavaliere ha detto «le opposizioni»: a suo avviso infatti «anche Casini vuole la mia condanna», e l'obiettivo è impedire il varo della legge sul «processo breve».

Nell'operazione Berlusconi inserisce anche Fini, con la sua gestione dei lavori della Camera che ha fatto saltare i nervi persino al tenero Alfano. Non è chiaro se nei suoi pensieri andreottiani il premier comprenda anche Napolitano nel disegno a lui ostile, non ne ha fatto cenno. Di certo ha chiesto di «evitare d'ora in poi di fornire pretesti» a chi vuol far passare la tesi che il Parlamento sia ingovernabile, anche perché un simile scioglimento delle Camere — in presenza di una maggioranza — darebbe l'idea di una fase di emergenza democratica. «Un alibi perfetto per Casini», a detta del premier, sempre convinto che il leader dell'Udc sia «pronto ad accettare l'intesa con la sinistra». E secondo i suoi amatissimi sondaggi «oggi il terzo polo sarebbe decisivo» nella contesa elettorale, visto «l'enorme numero di indecisi»: con il centrodestra al 42% e «l'intera sinistra» al 40%, l'8% che viene accreditato al terzo polo consegnerebbe

Berlusconi alla sconfitta, «anche se Casini perderebbe consensi alleandosi con il Pd».

Per questo il Cavaliere mira al 2013. Non è chiaro come pensi di arrivarci, viste le condizioni in cui versa la coalizione di centrodestra. Eppure è pronto a depotenziare la mossa del Colle presentando una strategia che prevederebbe l'avvio della stagione delle riforme in Parlamento «dopo Pasqua»: alla Camera verrebbe presentata la riforma della Giustizia,

mentre in contemporanea il Senato dovrebbe iniziare a discutere la revisione della forma di Stato. Più che un'agenda, sembra un libro dei sogni che si scontra con la realtà: tra conflitti nel Pdl, liti con la Lega, posti di sottosegretario da assegnare. E con la legge sul processo breve da far approvare alla Camera entro la prossima settimana. Altrimenti...

Francesco Verderami

© RIF. DIZIONE RISERVATA